

## I VOTI RELIGIOSI (SECONDA PARTE)

*Consacrazione: un po' di storia, aspetti teologici e biblici.*

Breve excursus storico teologico.

Credo sia stato utile, prima di inoltrarsi nella tematica più specifica dei voti, parlare di quell'incontro determinante con il Signore, al quale tutte siamo invitate a tornare costantemente – direi ad attualizzarlo – in cui è germinato il nostro sì. Tale considerazione non è solo di carattere spirituale, ma ci aiuta a collocare il nostro stato di vita in ambito teologico. Prima del Concilio Ecumenico Vaticano II, infatti, era avvenuto che la Vita consacrata, fino a qualche tempo fa chiamata preferenzialmente vita religiosa (da *religo*, legarsi a Dio con voto), fosse collocata più in un quadro giuridico che teologico ecclesiale. Dobbiamo essere grati al Concilio, nei documenti di pertinenza – cito qui solo LG 43-46 e il Decreto sulla Vita Religiosa *Perfectae Caritatis* - e ai documenti successivi che ne hanno sviluppato le istanze, se oggi si è molto sviluppata la riflessione e possiamo godere di linee teologiche esplicite che situano nel mistero di Cristo e della Chiesa l'*humus* della Vita consacrata.

Di fatto la tensione a offrire la propria vita a Dio in voto, con profonda connotazione culturale e oblativa è antichissima. Anzi, l'Esortazione Apostolica post sinodale *Vita Consacrata*, ne rinviene le radici addirittura nel Vangelo stesso, là dove il Signore propone ad alcuni discepoli un modo di vivere fondato sulla condivisione del suo stile di vita interamente dedicato al Regno:

«Il fondamento evangelico della vita consacrata – leggiamo al n. 14 - va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua *forma di vita*» (VC 14). E più avanti: «Gesù stesso, chiamando alcune persone ad abbandonare tutto per seguirlo, ha inaugurato questo genere di vita che, sotto l'azione dello Spirito, si svilupperà gradualmente lungo i secoli nelle varie forme della vita consacrata. La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari» (VC 29).

Certamente le parole e le azioni di Gesù, ascoltate e meditate sotto la mozione dello Spirito, agirono nella nascita e nello sviluppo della Vita consacrata che si profila già nei primi secoli dell'era cristiana.

E' ormai noto come la vita, prima eremitica, poi ascetico monastica, sia nata nella Chiesa del IV secolo, allorché, in un contesto di cristianesimo allargato con l'Editto di Costantino (febbraio 313) e quindi inevitabilmente indebolito, alcuni uomini e donne sentirono l'esigenza di ritirarsi dalle città (dal mondo) per dare la propria vita al Signore, quasi come prolungamento del martirio, dedicandosi interamente a Lui nel deserto, che diventerà in seguito simbolo del distacco dal mondo (in senso negativo, giovanneo), elemento importante della Vita Consacrata.

L'evoluzione della VC e dei voti che la concretizzano è stata relativamente lenta: già Basilio il grande, nel IV secolo, parlava di un patto (*syntheke*) e di professione di verginità (*homologia tes parthenias*). Per questo grande Padre dell'Oriente il nucleo della professione monastica è la castità – ritengo ciò molto importante - pur non escludendo gli altri due voti, pure molto seri e impegnativi. Basilio opera un passaggio dal *propositum* (decisione vocazionale) all'*homologia* (professione esplicita e pubblica). In Occidente non fu subito così.

In seguito la *Professio* (altro dall'*homologia*) indicherà la vita monastica in se stessa. Nella *Regula magistri* (prima parte del VI secolo) c'è la prima dichiarazione pubblica sotto forma di promessa del *propositum*.

La nozione canonica di *stato religioso* con l'obbligo di vivere "*in oboedientia, sine proprio et in castitate*" è del XII secolo. In una lettera di Odone, abate di santa Genoveffa a Parigi, si parla per la prima volta di una triplice promessa: castità, comunione, obbedienza. (Né la Regola di Benedetto né quella del Maestro parlavano di castità, perché era ovvio!) Il triplice impegno è derivato dai canonici regolari che avevano

l'impegno del celibato con cui si dimostrava di fatto che il celibato, che si stava imponendo ai preti, era possibile.

La triplice promessa appare per la prima volta nella Regola de Trinitari alla fine del secolo (1198). Francesco, nella prima Regola e, sostanzialmente, anche nella seconda, parla di vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio per seguire le orme di Gesù. Importante la dichiarazione del 1253 di Innocenzo IV alle Clarisse, laddove si coglie il rapporto tra i Consigli evangelici e l'essenza della vita religiosa.

La canonizzazione dei tre voti, che raccolgono i valori essenziali della vita religiosa, si deve a Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (1270).

Nel corso dei secoli lo stato religioso finì per essere confinato progressivamente e sempre di più nell'ambito giuridico, a scapito di quello teologico e carismatico, con la conseguenza che il diritto finì per prevalere sulla teologia, l'ascetica sulla mistica, la morale sull'autentica spiritualità. Anche la comprensione dei voti recepiti più secondo la virtù morale che secondo le virtù teologali, più secondo i suoi aspetti giuridici e morali che nella sua essenziale dimensione cristologica, portò inevitabilmente a intenderli come semplici mezzi per rimuovere ostacoli, secondo la pratica della carità.

Si smise dunque di abbracciare, comprendere e impegnare la persona umana nella sua totalità.

Tornando al Concilio Vaticano II comprendiamo ora meglio la grande innovazione di lettura teologica ed ecclesiale avvenuta in questa grande e autorevole assise. E' merito del Concilio avere studiato con attenzione e profondità la vita consacrata collocandola, come abbiamo accennato, nel **mistero stesso di Cristo e della Chiesa**, e sottolineando al tempo stesso la sua **dimensione carismatica ed escatologica**. Sinteticamente lo enuncia ed esplica LG 44:

«Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste. Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in modo speciale manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa.

Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo [*non spectet*] la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene [*pertinet*] tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità».

Ovvero la Vita consacrata appartiene, e in modo indiscutibile e irrinunciabile, alla struttura interna, pneumatica o spirituale, una struttura di *vita* e di *santità* che è la dimensione essenziale e costitutiva della Chiesa.

Questi stessi temi sono canonicamente contenuti e descritti nel CJC (1983): “Lo stato di coloro che professano i consigli evangelici in tali istituti appartiene alla vita e alla santità della Chiesa e deve perciò nella Chiesa essere sostenuto e promosso da tutti” (Can. 574 - §1).

L'esortazione post sinodale *Vita Consecrata* (1996) raccogliendo la ricerca e lo studio laborioso degli anni successivi al Concilio, impegnati nell'approfondimento dei temi fino a quel punto emersi, giunge a definizioni importanti per la Vita consacrata, raccogliendo le acquisizioni raggiunte e riaffermando solennemente:

«La riflessione teologica sulla natura della vita consacrata ha approfondito in questi anni le nuove prospettive emerse dalla dottrina del Concilio Vaticano II. Alla sua luce s'è preso atto che la professione dei consigli evangelici *appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa*.

Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura. Ciò appare con

evidenza dal fatto che la professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico» (VC 29). Per cui la VC può anche mutare forme espressive e di attualizzazione, ma non potrà estinguersi, proprio perché radicata nel mistero di Cristo e della Chiesa.

«La vita consacrata annuncia e in certo modo anticipa il tempo futuro, quando, raggiunta la pienezza di quel Regno dei cieli che già ora è presente in germe e nel mistero, i figli della risurrezione non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio (cfr *Mt* 22, 30). In effetti, l'eccellenza della castità perfetta per il Regno, a buon diritto considerata la «porta» di tutta la vita consacrata, è oggetto del costante insegnamento della Chiesa» (VC 32).

Sono qui indicati gli elementi specifici della Vita consacrata, considerata ontologicamente costitutiva della Chiesa, nella sua radice cristologica e nella tensione escatologica. Essa costituisce realmente un evento ecclesiale, nel senso della parola, perché nasce nella Chiesa e per la Chiesa come rappresentazione sacramentale in essa di Cristo vergine-povero-obbediente.

C'è stato, nel dibattito degli ultimi decenni, un confronto tra vita consacrata e vita battesimale, non sembrando la prima sufficientemente fondata teologicamente. Ma a questo dedicheremo un'attenzione a parte, se ci sarà modo e tempo di affrontare tale tematica.

\*\*\*\*\*

Credo che a questo punto sia chiaro il nesso tra Vita consacrata e i voti con cui si esprime la professione di vita evangelica alla quale i candidati si impegnano solennemente.

Leggiamo insieme la formula di professione nel nostro Ordine di Sorelle Povere di Santa Chiara.

«Io, suor N.N., a lode e gloria di Dio,  
che per sua grazia mi ha scelta e mi ha chiamata,  
con la ferma volontà di osservare il Santo Vangelo  
e di seguire ed imitare la vita  
dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo  
e della sua santissima Madre,  
nelle tue mani, Madre Abbadessa N.N.  
davanti alle mie Sorelle,  
prometto e faccio voto a Dio onnipotente  
di vivere (per tre anni oppure per tutto il tempo della mia vita)  
in castità, senza nulla di proprio, in obbedienza e in clausura,  
secondo la Regola delle Sorelle Povere di Santa Chiara,  
confermata da Papa Innocenzo IV (o da Papa Urbano IV)  
e le Costituzioni del nostro Ordine,  
approvate dalla Sede Apostolica.  
Mi affido con tutto il cuore a questa famiglia religiosa:  
affinché, mediante l'azione dello Spirito Santo,  
l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria,  
del santo Padre nostro Francesco,  
della Madre nostra santa Chiara  
e di tutti i Santi, con l'aiuto delle mie Sorelle  
possa portare a pieno compimento la mia consacrazione  
a servizio di Dio e della Chiesa » (CCGG Art 197.1).

E', questa, la formula di professione che ci offrono le nostre CCGG pubblicate nel 1988. In essa cogliamo bene l'iniziativa gratuita di Dio che chiama e dà la grazia di seguire le orme del Figlio fatto uomo, così come notiamo che al centro dell'impegno di consacrazione c'è l'immedesimazione con Gesù, di cui si abbraccia lo stesso stato di vita *verGINE, espropriato, obbediente*. Ai tre classici voti si aggiunge il quarto che concerne la modalità con cui si realizza la nostra specifica donazione a Dio nella contemplazione custodita dalla clausura.

Quello dei voti, a mio avviso, apre un capitolo che definirei *misterico*, proprio per il nesso profondo e vitale: di intima comunione, che queste strutture spirituali, ma anche esistenziali, stabiliscono con il Signore Gesù che prolunga nella Chiesa il suo mistero di donazione al Padre e ai fratelli. Ed è proprio questo il cuore della nostra vita: mediante la professione dei Consigli evangelici, noi non ci apparteniamo più: siamo di Cristo, in Lui e come Lui consacrati totalmente al Padre. Ricordiamo la *Formula vitae* data da Francesco a Chiara? *"Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'Altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale"*. (RSC VI: FF 2788).

Il Dizionario teologico della Vita consacrata così descrive lo stato religioso attuato attraverso la professione dei Consigli evangelici:

"La verginità, la povertà e l'obbedienza sono storicamente le tre dimensioni più profonde e significative del vivere umano di Cristo, espressione e manifestazione del suo vivere se stesso in sacrificio, del suo *offrirsi* (anima e corpo) in amore a Dio e a tutti gli uomini. A questa donazione perenne e totale di Cristo alla sua Chiesa, senza possibile pentimento da parte sua, corrisponde la donazione totale della Chiesa a Cristo, suscitata in essa dallo Spirito santo. Questa doppia *donazione*, definita da Polo VI "assoluta e irrevocabile", si realizza e si esplicita nell'esperienza stabile e impegnata di verginità – povertà – obbedienza. Per questa ragione i Consigli evangelici non sono qualcosa di transitorio o circostanziale nella Chiesa di Cristo, ma un vero stato, cioè una condizione esistenziale permanente" (Severino Maria Alonso Rodriguez, in *Dizionario teologico della Vita consacrata*, Milano 1994 – p. 1938).

Gli stessi concetti sono espressi nella sintesi, offerta con profondo afflato spirituale e splendida chiarezza, dal beato Paolo VI: "Con una libera risposta all'appello dello Spirito santo - Egli scrive nella *Evangelica Testificatio* - voi avete deciso di seguire il Cristo, *consacrando totalmente a lui*. I consigli evangelici di castità votata a Dio, di povertà e di obbedienza sono ormai la legge della vostra esistenza. ... Questo insegnamento del Concilio mette bene in luce la grandezza di questa *donazione*, da voi stessi liberamente deciso, ad immagine di quella fatta dal Cristo alla sua Chiesa e, come quella, *assoluta e irrevocabile*. Proprio in vista del regno dei cieli, voi avete votato al Cristo, con generosità e senza riserva, le *forze di amare (vires amandi)*, il *desiderio di possedere (cupiditas possidendi)* e la libera facoltà di organizzare la propria vita (*libera facultas propriam vitam disponendi*), cose che sono per l'uomo tanto preziose. Tale è la vostra consacrazione, che si compie nella chiesa e mediante il suo ministero sia quello dei suoi rappresentanti, i quali ricevono la professione religiosa, sia quello della comunità cristiana, il cui amore riconosce, accoglie, porta e circonda coloro che in seno ad essa si donano, come un segno vivente " che può e deve attirare efficacemente tutte le membra della chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana... rendendo così manifesti a tutti i credenti i beni celesti, già presenti in questo mondo " (Paolo VI, *Evangelica Testificatio* 7).

"Questa donazione totale e assoluta – precisa ulteriormente la teologia - è, per sua stessa natura, *perpetua*. La perpetuità è parte integrante della totalità. La persona non si offrirebbe veramente del tutto se non si offrisse *per sempre*. ... Grazie alla vocazione divina, la persona è in grado di rispondere ... Basata sulla fedeltà indistruttibile di Dio, essa può impegnarsi a essere fedele. La forma più alta per ratificare questo impegno, davanti a Dio e nella Chiesa, è il voto pubblico e perpetuo" (S. M. A. Rodriguez, in *Dizionario ...* p. 1944).

Molto bella anche la descrizione del documento della CIVCSVA *Elementi essenziali della Chiesa sugli istituti dediti all'apostolato* (1983): "La consacrazione è un'azione divina: Dio chiama una persona, la riserva per sé affinché si dedichi a lui in modo particolare. Al tempo stesso egli conferisce la grazia in modo che nella consacrazione la risposta dell'uomo si esprima mediante un profondo e libero abbandono di tutto se stesso.

Il nuovo rapporto che ne deriva è puro dono. E' un'alleanza di mutuo amore e fedeltà, di comunione e missione stabilita per la gloria di Dio, la gioia della persona consacrata e la salvezza del mondo” (EE 5).

Il consacrato “è un credente che, in virtù della sua fede radicale, non solo è *disposto* a perdere tutto per Gesù, per il Vangelo o per il Regno, ma *di fatto perde tutto*, perché questo è quanto gli concede e gli chiede lo stesso Gesù, come agli apostoli” (S. M. A. Rodriguez, in *Dizionario ...*, p. 1953).

\*\*\*\*\*

Tornando al nostro carisma, usciamo dall’ambito della teologia e del magistero per entrare in quello spirituale ed esistenziale della nostra *forma vitae*. Santa Chiara non aveva certo cultura teologica, eppure nella sua esperienza – come traluce dagli scritti – traduce in movenze d’amore quanto la teologia, non sempre con linguaggio eloquente per ricchezza spirituale, cerca di descrivere.

Il brano evangelico (che, insieme a 1Cor 7,7ss, è tra i testi indicati come fondamentali per definire la sequela di Cristo nel N.T.) in cui, a mio parere, meglio si rispecchia l’esperienza di Chiara è Mt 19,16-22.27-30:

“Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «*Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso*». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

... Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi”.

Poco prima Gesù aveva parlato di farsi eunuchi per il regno dei cieli (Mt 19,12), cioè della rinuncia all’attività sessuale (non affettiva, sebbene il discorso meriti approfondimento).

Osservare i comandamenti conduce alla Vita, cioè alla salvezza, ma può esserci di più: si può essere perfetti, pienamente compiuti, dando ai poveri i propri beni e seguendo Gesù, condividendo il suo stile di vita. Santa Chiara (come anche Francesco, ovviamente), lo aveva capito così bene che a chi si presentava al monastero, dopo la verifica delle motivazioni, proponeva proprio questo brano e indicava questa strada, perché in questa strada, che si configurerà in via di *altissima povertà*, si impara da assomigliare al Figlio di Dio fatto uomo, accogliendo e facendo propria ogni manifestazione della sua povertà di Figlio annientato nell’abbassamento dell’incarnazione e della passione, e ciò fino alla gloria, ovvero alla trasfigurazione nell’immagine della sua divinità. Il nucleo della nostra Forma di vita è qui: in una povertà che si declina in varie forme, ma che è il modo peculiare francescano di *sequire le orme* di Cristo.

**Vendere tutto e seguire Gesù.** E’ questa anche una caratteristica degli ordini mendicanti che vogliono seguire Gesù nudo (totalmente povero), ma in Chiara si allarga a una vera e propria *Weltanschauung*, visione della vita, prospettiva, angolatura speciale in cui ogni altra dimensione di vita donata al Signore nella Chiesa si concentra e riassume. Evidentemente non si tratta solo di povertà effettiva, materiale ma di quella povertà assoluta che consente di entrare nel mistero del Figlio di Dio umanato e che spinge a seguire Gesù nel suo *non appartenersi* e andare come *pellegrino e forestiero* annunciando il Regno che viene.

Gli scritti di Chiara lo dicono molto chiaramente:

«Le sorelle non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna cosa. E come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, mandino con fiducia per l'elemosina. Né devono vergognarsi, perché il Signore per noi si fece povero in questo mondo. Questo è quel vertice dell'altissima povertà, che vi ha costituito, carissime sorelle mie, eredi e regine del regno dei cieli, vi ha fatto povere di cose, ma vi ha subimate in virtù. Questa sia la vostra porzione, che conduce nella terra dei viventi. Aderendo totalmente ad essa, non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (RsC VIII).

La parola della Regola si traduce in elegia d'amore nella prima lettera ad Agnese: «O pia povertà, che il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, il quale disse e tutto fu creato, si degnò più di ogni altro di abbracciare! Disse egli infatti: Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo i nidi, mentre il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo, ma chinato il capo rese lo spirito. Se dunque tanto grande e tale Signore quando venne nel grembo verginale volle apparire nel mondo disprezzato, bisognoso e povero, perché gli uomini, che erano poverissimi e bisognosi e soffrivano l'eccessiva mancanza di nutrimento celeste, fossero resi in lui ricchi con il possesso del regno celeste, esultate grandemente e gioite ricolma di immenso gaudio e letizia spirituale; poiché avendo voi preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali e nascondere i tesori in cielo più che in terra, là dove né la ruggine consuma, né il tarlo distrugge né i ladri rovistano e rubano, abbondantissima è la vostra ricompensa nei cieli» (ILAg 17-23).

Chiara non ha annunciato il regno che viene con la parola ma con la vita, consegnando se stessa al Vangelo di cui ha colto il cuore nella povertà del Figlio di Dio, e mettendo, come Gesù, la sua vita totalmente nelle mani del Padre (cf. ultime parole di Chiara morente), abbandonata alla sua provvidenza, senza mai voltarsi indietro. L'esperienza di Chiara è un bellissimo commento esistenziale, dal sapore dolce – aspro, proprio del vangelo vissuto, all'invito alla sequela di Gesù:

«Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).

Da questa esperienza nasce la stesura della Regola, preceduta, alcuni decenni prima, dal Privilegio della Povertà, che bene evidenzia lo spirito di Chiara:

«Come è manifesto, desiderando dedicarvi al solo Signore, avete respinto la brama delle cose temporali. Perciò, venduto tutto e distribuitolo ai poveri, vi proponete di non avere assolutamente alcuna possessione, aderendo in tutto alle orme di colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita. In tale proposito non vi spaventa la mancanza di beni: perché la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo, per sostenere la debolezza del vostro corpo, che con carità ordinata avete assoggettato alla legge dello spirito. Certamente colui che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non vi farà mancare il vitto e il vestito, finché nella vita eterna passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso, cioè quando la sua destra vi abbraccerà con felicità più grande, nella pienezza della sua visione. Secondo la vostra supplica, quindi, corroboriamo con l'approvazione apostolica, il vostro proposito di altissima povertà ...».

In Chiara la povertà di Gesù non è fonte di un sentimento vago destinato a rimanere pio desiderio o semplice elevazione spirituale, ma – come vedremo - è concretezza, perfino ruvidezza di vita. Essere perfetti è stato per lei – ed ancora per noi oggi, anche se in forme mutate - assumere il Vangelo come stile di Vita: la *forma vitae* è vivere come Gesù, **essere Gesù** vivendo in castità, povertà, obbedienza. I voti sono mezzi per assomigliare a Lui.

Sr M. Fernanda Dima, osc

San Casciano VP (FI), 22/02/2016